

«L'unico cosa che non ricicliamo sono i soldi». «Cre- diamo nella seconda possibilità». Sono i chiari slogan della cooperativa Ambiente Solidale di Napoli che si occupa di raccolta e trattamento rifiuti, inserimento lavorativo e solidarietà. Sembra un miracolo ma i tre aspetti del loro progetto "Vesti e rivesti" si concatenano perfettamente.

Nella periferia orientale della città partenopea, ai confini con i comuni di San Giorgio a Cremano e Portici, si erge un imponente capannone dove arrivano gli indumenti usati raccolti in 600 campane dislocate a Napoli e provincia. Migliaia di vestiti gettati nel cassonetto che, invece di morire, vengono riciclati a seconda della qualità. Nella prima fase di lavorazione i capi

Vesti e rivesti

La cooperativa sociale Ambiente Solidale di Napoli per persone svantaggiate raccoglie indumenti usati e investe in solidarietà

vengono selezionati. La prima scelta finisce nelle boutique *vintage*. Sono vestiti molto richiesti, capi a volte di rara bellezza che possono benissimo essere rindossati perché superano la barriera del tempo. La seconda scelta sono abiti usati che finiscono nei mercati rionali. Con pochi euro ci si può vestire con dignità. La terza scelta finisce nei Paesi del Nord Africa dove sono venduti tramite intermediari. Se non sono riutilizzabili, diventano pezzame industriale. I jeans sono richie-

stissimi dalle grandi industrie per pulire e sgrassare i macchinari.

E qui comincia la seconda fase di lavorazione. I vestiti vengono igienizzati e imballati a seconda del mercato a cui sono destinati. Ambiente Solidale è una cooperativa sociale di tipo B per l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate, più che altro ex detenuti ed ex tossicodipendenti. Nel 2006 cominciarono in tre, Antonio Capece e i suoi amici, spinti dalla constatazione che il solo volontariato a minori a ri-

schio, anziani e disoccupati non bastava. Le persone che seguivano avevano bisogno di un lavoro per affrancarsi, ritrovare dignità e una seconda possibilità che nessuno offriva. Oggi sono impiegati 24 lavoratori e Ambiente Solidale fattura quasi 900 mila euro.

Matteo (nome di fantasia), ex tossico, comincia a collaborare con una borsa lavoro. Si impegna, la voglia di farcela, di riscattarsi è tanta. Proviene da un centro di recupero e all'inizio è impiegato con un contratto a progetto. Ora è assunto a tempo indeterminato. Si è sposato, ha due bambini. Non solo è socio della cooperativa, ma coordina un'intera area del processo di lavoro. È un caso esemplare, ma dà speranza.

Riciclo dei vestiti, riscatto delle persone e solidarietà: vita per i poveri. Ambiente Solidale cerca di restituire alla società parte dei suoi ricavi. Per ogni



Il centro di stoccaggio per la raccolta dei vestiti è esteso 750 metri quadri. Sopra: un furgone di Ambiente Solidale con il Vesuvio sullo sfondo.





CITTADINANZA

di Paolo De Maina



indumento raccolto si mettono da parte 3 centesimi di euro che l'anno scorso è diventato un gruzzolo di 50 mila euro destinato alla Caritas diocesana di Napoli per un progetto di contrasto alla povertà alimentare. «L'esperienza è replicabile – racconta Delia Del Gaudio dell'ufficio comunicazione – perché risponde a una necessità facilmente individuabile nel territorio. Tutto sta nel saper interpretare i bisogni e non calare dei progetti dall'alto». Un altro progetto pilota è nel quartiere Sannità, uno dei più disastrati di Napoli. La raccolta dei cartoni non funziona perché il quartiere che diede i natali a Totò è intricato di vicoli e viuzze dove i mezzi per i rifiuti dell'azienda del comune non riescono a transitare. L'idea è stata di fare gestire il lavoro direttamente dalle persone disoccupate del posto. La raccolta è triplicata. «Così si comprende – aggiunge Delia Del Gaudio – che cambiare si può. I nostri valori – conclude – sono legalità, trasparenza, rispetto del creato, sostenibilità ambientale, generosità». ■

Multe per le strisce blu

«Mi è arrivata la contravvenzione per divieto di sosta perché era scaduto il tempo segnato sul biglietto, ma ho capito di non doverla pagare, è vero?».

Luca - Milano

Una volta tanto una buona notizia per i cittadini: niente multa, anche se il tagliando del parcheggio sulle strisce blu è scaduto. «Potranno chiedergli soltanto la differenza, ma certamente non sono in diritto di comminare multe salate come avvenuto per decenni». Lo ha stabilito il Giudice di Pace di Viareggio con una sentenza che farà giurisprudenza. Finora questo illecito amministrativo veniva riconosciuto con una multa di 25 euro, una cifra inferiore rispetto a quella necessaria a impugnare il provvedimento. Per questo si preferiva pagare piuttosto che ricorrere. Il dispositivo della sentenza stabilisce che le multe «devono essere comminate solo se c'è la violazione di una disposizione e non possono essere uno strumento utilizzato impropriamente dai Comuni per imporre ulteriori tasse ai cittadini e fare così causa sulle spalle degli automobilisti». Tale pronunciamento segue un intervento del ministero dei Trasporti a seguito di interrogazione parlamentare, secondo cui l'insufficiente pagamento della sosta nei parcheggi a strisce blu non costituisce violazione di una norma di comportamento, ma una semplice inadempienza contrattuale. Quindi le multe potrebbero essere annullate inoltrando le richieste alle prefetture competenti per territorio. Peraltro, non bisogna dimenticare un'altra importante pronuncia della Corte di Cassazione, che stabilisce che se il Comune non dimostra l'esistenza di aree a sosta gratuita, anche a disco orario, nei pressi di quelle a pagamento, la multa può essere annullata dall'autorità giudiziaria. L'infrazione potrà essere quindi rilevata ma, quando si farà ricorso, toccherà all'amministrazione dover dimostrare l'esistenza di parcheggi gratuiti nelle vicinanze: qualora questo tipo di parcheggio non fosse garantito, il verbale verrà annullato.

p.demaina@libero.it

